

Violenza
Una nuova legge subito

ROMA. L'incredibile vicenda di Jolanda - dice in un comunicato la Commissione femminile nazionale del Pci - la ragazza venduta e violentata, con una maternità non scelta, e la sentenza con cui è stato assolto il violentatore, sono purtroppo uno dei tanti episodi di violenza e di miseria che coinvolgono tanti giovani e tante donne nel nostro paese. Fatti che sollecitano il soddisfacimento di diritti fondamentali tuttora negati: il lavoro, l'istruzione, i servizi. E sollecitano soprattutto un'effettiva battaglia culturale per affermare davvero il diritto alla vita e alla dignità della persona umana, alla libertà e all'autodeterminazione della donna in particolare. Le donne del Pci ricordano l'urgenza dell'approvazione di una nuova legge sulla violenza sessuale e per l'educazione sessuale a scuola. Per una nuova legge contro la violenza si esprime anche un gruppo di donne parlamentari espresse di associazioni politiche, sindacali, culturali, parlamentari e consigliere comunali comuniste, democristiane, socialiste, indipendenti di sinistra. Le firmatarie giudicano «gravissime e pericolose» alcune recenti sentenze quali quella sul caso di Jolanda Greco e della ragazza uccisa a botte dal fratello a Mazara del Vallo.

Cesena
Stupro: a giudizio poliziotto

CESENA. Non è stato ancora sospeso dal servizio il sottufficiale istruttore di polizia Tommaso Faretra, di cui la procura della Repubblica di Forlì ha chiesto la citazione a giudizio con rito direttissimo per l'episodio di violenza carnale di cui sarebbe stata vittima un'allieva agente della scuola di polizia di Cesena. Secondo l'accusa l'uomo, che presta servizio da parecchi anni al centro di addestramento della polizia della città romagnola, avrebbe abusato della giovane, una triestina di 21 anni, durante un'esercitazione all'aperto fuori città ai primi di ottobre. La donna, rientrata al centro, denunciò la violenza al comandante del centro, che interessò la magistratura. Faretra, che è sposato e ha due figli, nelle scorse settimane è stato trasferito d'ufficio alla questura di Forlì dal ministero dell'Interno, ma non si è ancora presentato in servizio perché in licenza di malattia. Il sottufficiale si dichiarò del tutto innocente. La Procura della Repubblica, però, al termine degli interrogatori dei due presunti protagonisti della vicenda e di altri allievi del secondo corso di addestramento ha ritenuto di considerare chiusa l'istruttoria. Il tribunale di Forlì, se non sarà necessario all'ufficio istruttore per ulteriori indagini, fisserà nei prossimi giorni la data del processo.

Alessandria
Uccise il marito: libera

ALESSANDRIA. È tornata in libertà Rosa Bobbio, la pensionata di 78 anni, che il 3 settembre scorso a Roccamare (Alessandria) ha ucciso il marito, Renato Confortini, malato di cancro, con una coltellata al cuore, tentando poi di avvelenarsi. È stata infatti giudicata semi-inferma di mente, ma secondo i periti non è socialmente pericolosa. La donna, che risiede a Genova e a Roccamare si trovava in vacanza con il marito, era stata salvata in extremis, e dopo alcuni giorni di ricovero, veniva rinchiusa in carcere, con l'accusa di omicidio. La parola definitiva sulla sorte di Rosa Bobbio spetta comunque al giudice istruttore Nicola Nappi. La donna, subito dopo il delitto, aveva lasciato un biglietto indirizzato all'unica figlia: «L'ho fatto per non vederlo più soffrire».

Dopo la sentenza che ha assolto sua madre e il suo violentatore parla la quindicenne di Palermo messa all'asta in una gara gastronomica

Jolanda: «Mi offende il verdetto dei giudici»

«Mia madre? Morta, sepolta. Non la voglio più vedere. Non voglio più sentire nemmeno il suo nome». Jolanda Greco, la ragazza messa in palio dalla madre in una gara gastronomica, ha una gran voglia di parlare, di far conoscere il suo parere sulla scandalosa sentenza che ha assolto la madre Grazia Greco, 33 anni, e Santo Cardovino, 20 anni, il giovane che era accusato di averla violentata.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il verdetto dei giudici - dice Jolanda - mi ferisce, mi offende. Ho raccontato la verità e non sono stata creduta. Non me ne importa più nulla: adesso ho solo voglia di dimenticare questa maledetta storia, le umiliazioni subite. Un fatto è certo: la bambina che ho parlorio quest'estate è mia, soltanto mia. La guardi. Guardi quanto è bella! Non ha un padre. Non l'avrà mai. Con gli uomini,

di fare a meno della madre, del padre che non ha mai conosciuto, di un ragazzo che ha tentato di possederla con la forza.

«La vita mi ha riservato questo triste destino. Non l'accetto, lo combatto. Nulla può impressionarmi ormai. So di essere sola o quasi. Posso contare sulla mia tutrice, la signora Antonina Passalacqua, una donna stupida che mi ha dato affetto senza chiedermi nulla in cambio. Lei è l'unica persona a cui mi sono legata. Di tutti gli altri non mi interessa nulla». Si rischiarò la voce. Una fastidiosa raucedine le impedì di parlare con scioltezza. Beve un sorso d'acqua, lancia uno sguardo a Floriana che si muove dentro la culla in ferro battuto. «Una stanza accogliente e luminosa. Ricavata in un'ala dell'istituto San Carlo Borromeo nel quartiere dei Pagliarelli. Qui

vive Jolanda insieme a sua figlia. Qui, tra queste quattro mura, cerca di rifarsi una vita.

«Mia madre quando sono andata a testimoniare mi urlava che ero una disgraziata, una "rovina casata". Ha tentato di intimidirmi; non l'ho degnata di uno sguardo. Sono superiore lei. La sua espressione si fa più dura. Ha come un sussulto. L'arringa dell'avvocato difensore della madre l'ha disgustata.

«Mi hanno definita - dice - una ragazza assetata di sesso. Hanno usato paroloni. Io ebra di sesso? Dite a mia madre che ancora non mi sono cambiata la biancheria con lei. Voleva iniziarci alla prostituzione, voleva rovinarmi. Ma che sanno gli avvocati. Loro parlano...». Racconta la sua verità, Jolanda. Ripassa le sequenze di quel terribile 2 agosto 1986: «Era una serata calda, afosa. Mia madre aveva invitato a ce-



Grazia Greco la mamma di Jolanda

l'ospo della sentenza - riprende Jolanda - con indifferenza. L'ho detto, per me quei due è come se non esistessero. Anzi non vedo l'ora che questa storia finisca, che i giornali non pubblicino più le mie foto. Jolanda da oggi in poi sarà una ragazza come tante altre. Non voglio che mi resti questo marchio per tutta la vita». Prende in braccio la piccola Floriana. La mostra. È il suo orgoglio.

«Scrivo - dice Jolanda - la mia storia. L'ho già cominciata. Devo solo trovare la forza di arrivare alle parole fine... Adesso ho intenzione di prendere il diploma di scuola media. Mia madre non mi ha mai detto che era importante studiare. Non mi ha mai abbracciata. Non mi ha mai dato un bacio. Ecco perché mi ha chiuso, ecco perché mia figlia avrà tutto quello che io non ho avuto.

Mille miliardi l'anno per le «auto blu»

Sono circa ventimila le «auto blu» in dotazione a Stato, Regioni, Province, Comuni, Enti pubblici e Forze armate: è quanto emerge da un'indagine che «il sole 24 ore del lunedì» pubblicherà nel prossimo numero e di cui è stata fornita in anticipo una sintesi. Le ventimila auto - secondo quanto si legge nella sintesi - costano ogni anno, fra carburante, assicurazione, manutenzione, ammortamento, bollo, accessori, stipendi agli autisti, trasferte e straordinari, una cifra stimata intorno ai mille miliardi. Le forze armate hanno in dotazione tremila auto, gli enti locali complessivamente quattromila.

Detenuta «rifiutata» da carcere e ospedale

Situazione è il parere diverso sulle condizioni di salute di Elsa Sotgia espresso dai medici dell'Unità Sanitaria locale e dai sanitari del carcere di Buoncammino. Secondo i primi la detenuta sta bene e non ha necessità di cura, secondo i secondi deve rimanere sotto controllo nel caso di un collasso per il prolungato rifiuto del cibo. E così la donna si trova in mezzo a un ping pong tra le due istituzioni con una ambulanza che per dieci volte l'ha portata da una parte all'altra. Situazione al limite del ridicolo giovedì scorso quando la Sotgia è rimasta bloccata in ambulanza perché nessuno la voleva. Alla fine è stata accettata dall'ospedale in attesa di nuove decisioni.

Voli charter Roma-Parigi ora a prezzi «stracciati»

Parigi val bene un charter, soprattutto quando con meno di trecentomila lire si può avere un «pacchetto» che comprende il volo di andata e ritorno da Roma-Ciampino, tre giorni d'albergo con prima colazione e pure il servizio di autobus tra il centro di Roma e l'aeroporto. La novità è stata annunciata dai dirigenti di «Novel-les Frontieres», che con questa iniziativa hanno voluto far compiere all'Italia un primo passo verso la liberalizzazione del trasporto aereo. Il nuovo servizio di charter viene svolto con nuovi B737-300 da 148 posti che fanno la spola tra la capitale francese e quella italiana ogni giovedì e ogni domenica. Per i prossimi Natale e Capodanno, naturalmente, non ci sarà molto da scegliere.

A Verona «telefono amico» per le reclute

Un nuovo servizio di assistenza psicologica, simile al «telefono amico», è stato istituito dalle autorità militari per i giovani che svolgono servizio di leva nella regione nord-est. L'iniziativa, la prima di tal genere in Italia, è stata promossa dai sanitari dell'ospedale militare di Verona ed è curata dal responsabile del consultorio psicologico del nosocomio, sottotenente Vincenzo Spini. Nella nuova struttura, che è sorta poco più di un mese fa e che diventerà pienamente operativa dal 15 novembre prossimo, quando rimarrà in funzione 24 ore su 24, operano una decina di psicologi civili che si alternano nel rispondere al telefono. A tutti coloro che si rivolgono al centro è garantito l'anonimato.

Arrestato a Palermo l'autore delle false schedine

Numerosi tagliandi falsi del Totocalcio, Enalotto e Loto, in circolazione a Palermo, compresi molti biglietti contraffatti degli autobus urbani, sarebbero «firmati» da un tipografo di 52 anni, Giorgio Palmeri, incensurato. Lo sostiene la «Squadra mobile» della questura del capoluogo siciliano, che lo ha arrestato nella sua abitazione del quartiere «Sperone». Gli investigatori, in un locale di sgombero annesso all'appartamento, hanno scoperto la stampiera utilizzata da Palmeri. Secondo gli investigatori, il tipografo, oltre a quello di «tecnico», nell'organizzazione delle scommesse clandestine a Palermo avrebbe ricoperto pure un ruolo «manageriale».

Sindacati poligrafici: no al «pool» dei giornali

«È una forma surrettizia di concentrazione... operazione così definita appaiono preoccupanti sia perché determineranno pesanti effetti di appiattimento e di riduzione del pluralismo nelle informazioni e nelle opinioni, sia perché la ricerca di sinergie può determinare conseguenze pesanti sull'occupazione...». Così le organizzazioni Cgil, Cisl, Uil dei poligrafici motivano la loro netta opposizione alla decisione di costituirsi in pool assunta da sei giornali: *Secolo XIX*, *Gazzettino di Venezia*, *Messaggero*, *Mattino*, *Gazzetta del Mezzogiorno*, *Sicilia*. I sindacati denunciano, inoltre, di non aver avuto ancora alcuna comunicazione degli editori: «Della vicenda abbiamo saputo dalle notizie apparse sui giornali».

LILIANA ROSI

La prima denuncia del porno commercio dei bambini nell'estate scorsa La segnalazione al Tribunale dei minori da parte dei servizi comunali

A Bologna scatta l'emergenza infanzia

Le «antenne» dei servizi pubblici hanno dato il primo allarme sullo scandalo dei bambini violentati e venduti nel commercio pornografico. Un servizio comunale ha inviato infatti già l'estate scorsa un esposto al Tribunale dei minori. «Bologna è tollerante - dice l'assessore Sandra Soster - ma non indifferente. Questa violenza non colpisce gli emarginati, ma tutta la città. E tutti dobbiamo saper reagire».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. È stato un servizio comunale (quello che luteria la maternità ed infanzia) a segnalare, per primo, che qualcosa di torbido stava avvenendo in città; che c'erano sospetti su bambini adescati da pedofili. Uno psicologo, seguendo un ragazzino da tempo in cura, si è accorto che doveva essere avvenuto qualcosa di grave. Solo poche parole, qualche accenno. L'operatore ha comunque deciso di inviare un esposto al Tribunale dei minori, e da questa segnalazione sono partite le prime indagini dei carabinieri. Pochi giorni dopo (si era alla fine dell'estate) sono arrivate le denunce di quattro famiglie, che hanno permesso di arrivare (dopo le indagini dei carabinieri e la scoperta di fotografie e videocassette pornografiche) all'arresto di sei persone.

Il tentativo di alcuni - dopo lo choc delle notizie sulle bestialità violenze contro i bambini - è oggi quello di rimuoverla: la realtà. Si dice, e si scrive, che i bambini adescati e violentati sono emarginati, abbandonati: bambini di famiglie che «non sanno nemme-

stata violenza sui bambini, ma è stata costruita un'industria per sfruttare questa violenza. È comunque positivo che si sia rotta l'omertà, e che i punti di osservazione costruiti in questi anni abbiano segnalato quanto stava avvenendo. Bologna è città tollerante, ma non indifferente. Chi parla di aree disagiate ed a rischio, non sa che tutti siamo a rischio. Vedo anche un ammontamento, in questa vicenda che la rabbia di noi a Bologna abbiamo costruito sull'isolamento, parchi, spazi per lo

sport. Poi, forse per il calo della natalità, l'attenzione verso i minori è diminuita, ci siamo seduti. Questa attenzione deve ora tornare ai massimi livelli: come Comune potremo risparmiare su alcune cose, non certo sull'infanzia.

Le indagini, anche ieri, sono continuate. Si cerca di capire quali altri contatti avesse questo gruppo di persone che «almeno in parte - si erano «benchiute fra loro attraverso annunci su riviste pornografiche. I nomi degli «insospettabili» sono sui giornali, e più di

tutti sconvolgono quelli che, di professione, dovevano essere educatori. Sul professore del liceo Minghetti, (dal comportamento irreprensibile), ha detto il preside (ora appaiono dichiarazioni di «chi sapeva»). «Sul muro del liceo - dice un ex allievo che non vuole nomi sui giornali - era apparsa la scritta "Zoni pedo" perché il professore aveva provato a portare a letto un allievo, dopo aver fatto con lui una gita a chi beveva più vino. Un'altra volta, con un allievo che andava privatamente a lezione da lui...».

«Siamo così lontani dai nostri figli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SANDRO ALBI

BOLOGNA. Professor Faeti, in quale maniera reagisce una città, nel caso specifico Bologna, all'agghiacciante notizia di bambini violentati e filmati? Quali gli umori della gente? Sgomento, emozione, condanna, si avvertono dovunque. Bologna è scossa, profondamente, ma proprio in drammatiche circostanze come questa sa esprimere appieno la sua dignità, la volontà della comunità di saperne di più, di capire, di discutere. Ed è questa una considerazione generalizzabile a molte altre realtà. Io dico: sì, questa vicenda è una resa dei conti, ma molto diversa da come certuni possono supporre o la dipingono sulle pagine di qualche quotidiano. È la singola persona, il genitore, la mamma, il padre che, immediatamente, si trova a porsi queste precise domande: perché siamo così lontani dalla vita reale dei nostri figli? Perché delegiamo così tanto gli insegnamenti per la loro crescita? Nella maggioranza dei casi nella gente si risveglia un senso di scoramento positivo; quello che non lascia inerti, ma che si spinge ad intervenire direttamente. È questo un segnale estremamente positivo, va incoraggiato e sviluppato.

Antonio Faeti è docente di storia e letteratura per l'infanzia, profondo conoscitore di

situazioni e sentimenti bolognesi.

Nella sua veste di pedagogista, professore, quali considerazioni si sente di fare nell'apprendere che proprio scuola, palestra, piscine, potrebbero essere stati i teatri dove questi drammi venivano preparati? I più importanti spazi culturali e di crescita dei giovani vengono adesso messi sotto accusa?

C'è chi dà la caccia al mostro, chi demonizza i luoghi dove i nostri figli passano gran parte del loro tempo, chi si butta sui temi della sessualità infantile, perversa, deviata. Ma prima di lanciare esorcismi, di formulare generiche condanne e altrettante aleatorie assoluzioni,

è necessario un approfondimento molto maggiore della dimensione dell'eros. Da parte del mass-media in particolare. La sessualità del bambino è questione delicatissima di cui si parla poco e male. La pedofilia, la strumentalizzazione del bambino-oggetto, necessitano di un ragionamento profondo.

Ma, la conclusione, professore, la gente si chiede: che cosa si può fare? Ricette precise non esistono, una mia idea e proposta si rivolge ad un interlocutore privilegiato: la Fgci. I giovani comunisti devono mobilitarsi, costringere i partiti, la società, la gente comune a non nascondersi di fronte a certi argomenti, ma a discutere e confrontarsi.

A Torre del Greco ragazzina «punita» per aver riconosciuto uno dei quattro rapinatori che avevano sfregiato una sua amica

Per vendetta le iniettano eroina

Tre giorni fa, assieme alle due amichette, aveva riconosciuto e fatto arrestare uno dei quattro giovani che erano penetrati in casa ed avevano sfregiato una sua amica. L'altra sera è giunta puntuale la vendetta: due ragazzi hanno sfondato la porta di ingresso di casa Fioto, hanno immobilizzato Antonietta di 13 anni e le hanno iniettato con la forza una dose di eroina.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

TORRE DEL GRECO. «Mi dispiace, ma con la ragazza non potete parlare. Ordini del dirigente». Inflexibile un agente controllo che nessuno entri nella stanza della divisione di medicina generale dell'ospedale Marecchia di Torre del Greco, dov'è ricoverata Antonietta Fioto, tredici anni, studentessa di terza media, alla quale due giovani hanno iniettato con la forza l'altro ieri pomeriggio una sostanza stupefacente. La porta è chiusa, si vede Antonietta stesa sul letto, le sue labbra abbozzano un sorriso, la carnagione è rosea, le sue condizioni sembrano buone. Guardate verso l'esterno, l'agente blocca di nuovo qualsiasi tentativo di parlare. «Provate a tornare più tardi» dice scuotendo la testa e riprende la lotta col fotografo che vogliono riprendere Antonietta. A qualche centinaio di me-

tri c'è il commissariato. Il questore è al lavoro: sono state fermate oltre duecento persone dal momento in cui, l'altra sera alle diciotto, due giovani hanno sfondato la porta di casa Fioto ed hanno iniettato la droga alla ragazza.

Tre giorni fa Antonietta Fioto, alla quale è morta la madre tre mesi fa (il padre ha abbandonato la famiglia da molti anni), per non restare sola a casa ha invitato due amiche a studiare. All'improvviso, forzando la porta di ingresso arrivano nell'appartamento di due stanze più servizi dove la ragazza vive col due fratelli (Gaetano e Giuseppe, uno garzone di macelleria, l'altro tappezziere) quattro giovani che legano le tre studentesse e cominciano a rovistare nei cassetti. Una di loro riesce a liberarsi, va verso la porta, ma i quattro se ne accorgono, la

fermano e le sfregiano il viso con un pezzo di vetro. Poi picchiano selvaggiamente le tre ragazze.

Al commissariato, qualche ora dopo, Antonietta e la sua amica, uscite malconce ma indenni dalla bruttissima esperienza, riconoscono con assoluta certezza, fra una ventina di fermati, uno dei quattro rapinatori. Sembra finita, e invece ieri è arrivata la vendetta.

Perché tanta violenza? Il filo conduttore sembra essere la droga: uno dei due fratelli di Antonietta è stato tossicodipendente, si è salvato dal «giro» rifugiandosi in una comunità.

L'iniezione nella casa, l'iniezione di eroina alla ragazza, potrebbero essere tutte vendute per la «defezione» di Giuseppe, il fratello ventiduenne di Antonietta dicono gli investigatori.

Un nodo al fazzoletto. Ricordati che:

MERCOLEDÌ LIBRI

FUnità

4 pagine di novità su libri, dischi e video.